



Usa

Wallace (*) : se divento presidente.

* *Gli Americani*, Enciclopedie monografiche della BUR, 1978, pp. 232-233

George Wallace

1. George Corley Wallace, tre volte eletto governatore dell'Alabama e candidato alla presidenza nel 1963, raccoglie intorno a se gran parte dell'estrema destra americana e in particolare, i razzisti. Vittima nel 1972 di un attentato che lo inchioda da allora a una sedia a rotelle, ha continuato tuttavia con accanimento la propria attività politica. Il 13,5% dei suffragi raccolti nel 1968 fanno di lui uno spauracchio per il Partito democratico (in seno al quale capeggia la vecchia "Destra sudista" e per l'ala conservatrice del Partito repubblicano.

2. Rotto a tutte le astuzie procedurali, George Wallace riesce a conquistare popolarità in uno degli Stati più razzisti del Profondo Sud che fu, nel XIX secolo, il centro della Secessione. Nato a Clio, nel 1918, in una famiglia di modesti agricoltori, trascorse la giovinezza in un ambiente in cui la superiorità bianca non è mai stata messa in dubbio. La morte del padre lo obbliga a guadagnarsi la vita come pugile professionista. Diventerà in seguito avvocato. Aviatore nel Pacifico durante la guerra, si schiera con i democratici del Sud e viene eletto alla Camera dell'Alabama nel 1946.

5. Nel 1948, siede quale rappresentante del suo Stato nel comitato democratico incaricato di stabilire la piattaforma nazionale per le elezioni presidenziali. Egli cerca di far attenuare tutto ciò che riguarda il programma di integrazione razziale. Divenuto giudice egli non permette che la commissione d'inchiesta sulla discriminazione, esamini il registro elettorale.

Nel 1958, già candidato al posto di governatore, viene battuto da un candidato ancora più segregazionista di lui.

4. Mediante una campagna sfrenata contro il governo federale e l'integrazione riuscirà a ottenere, nel 1962, la più grande maggioranza mai raccolta da un governatore dell'Alabama. Come aveva promesso, si reca egli stesso, nel giugno del 1965, a sbarrare le porte dell'università ai due primi Neri che volevano iscriversi. Ma la sua resistenza non dura che quattro ore: il presidente Kennedy pone la Guardia nazionale sotto controllo federale. Wallace cede davanti alla forza ma la tensione

New Orleans, settembre 1968. Nel resto dell'America gli stati del Sud come l'Alabama, la Georgia, la Louisiana e il Mississippi sono considerati un mondo a sé. Capita di essere sconsigliati dal visitarli perché è facile averci dei guai con la polizia e la gente del luogo; molti si contentano di dire che quella del sud è gente all'antica che non s'è mossa con i tempi ed è rimasta con la mentalità della Guerra Civile. Anche politicamente gli stati del sud sono ormai considerati una causa persa e la vittoria a novembre di Wallace in questa parte del paese è data quasi unanimemente per scontata. Arrivandoci, non è che le cose abbiano un aspetto diverso o che quelle considerazioni si dimostrino false. Solo, la realtà è più impressionante di quanto appaia nelle constatazioni sull'arretratezza culturale del Sud e nella matematica elettorale secondo la quale i due maggiori partiti scrivono ormai gli stati della Confederazione nella colonna delle perdite. Non sono le file di macchine sulle autostrade con la targhetta "Wallace alla presidenza nel 1968"; o i grandi cartelli all'ingresso delle varie città con la scritta "la verità è la nostra unica arma", firmati dalla *John Birch Society*; o la visione degli affari nazionali ed internazionali che viene dagli editoriali dei giornali locali; o le storie sempre più circostanziate delle varie organizzazioni fasciste, come il *Ku Klux Klan* o i *Minutemen*, gli uni intesi ad impedire l'integrazione razziale. Gli altri armati, addestrati e indottrinati a fare un colpo di mano al momento in cui la pretesa congiura comunista tenterà di sovvertire il paese.

Quello che veramente impaurisce è la completezza, il senso, la sempre crescente appetibilità di questa "filosofia" fascista che viene prodotta nel sud, è il fatto che essa si vada concretando sempre più in organizzazione politica, e che abbia oggi un candidato alla presidenza con il quale i due maggiori contendenti debbono fare i conti. Quello che impressiona è che questa sorta di "filosofia", trovando sempre più apparenti giustificazioni nelle condizioni del paese e negli avvenimenti nel mondo ed offrendo una elementare, ma proprio per questo più convincente visione delle cose, ha oggi un seguito che va ben al di là della regione del sud e dei suoi stati, dove era nata con motivazioni ed argomentazioni locali e comunque con rilevanza limitata.

Gli ospiti d'onore.

A New Orleans in questi giorni si è tenuta la convenzione della American Legion, un'organizzazione dei veterani di tutte le guerre che conta centinaia di migliaia di membri in tutti gli stati. I delegati (tutti bianchi tranne un paio per salvare la faccia) si sono riuniti per votare una ... piattaforma politica in cui hanno chiesto di liberare Cuba dal regime comunista a qualsiasi costo, di smettere la partecipazione USA al boicottaggio economico contro la Rhodesia, etc. etc.

La convenzione, per il prestigio e l'influenza dei suoi delegati, è stata considerata di grande importanza e nel giro di tre giorni son passati di qui tre grandi ospiti d'onore: LBJ è venuto a farci la sua dichiarazione che gli Stati Uniti non cesseranno di bombardare il Nord Vietnam: Nixon è venuto a ripetere che bisogna assolutamente contenere il comunismo "il cui scopo principale nel mondo

sale. Tre mesi dopo, egli mobilita inutilmente la Guardia nazionale col pretesto di evitare incidenti in occasione dell'integrazione di alcune scuole. Incoraggiati, i Bianchi invocano rivolte e fomentano rappresaglie contro i Neri.

Wallace chiude le scuole. Quando dieci giorni più tardi, Kennedy "federalizza" nuovamente la Guardia nazionale, l'ordine viene ristabilito. L'Alabama diventerà uno dei centri della lotta per i diritti civili.

5. Non potendo ripresentarsi per la carica di governatore nel 1966 in virtù di una disposizione locale, che egli fece poi abrogare, George Wallace fa eleggere sua moglie, Lurleen che morirà di cancro nel 1963. Egli si fa rieleggere nel 1970 e nel 1974. Ma, a partire dal 1966, egli aveva diretto una campagna nazionale che superava ampiamente i confini del Sud. Nel 1968, riunendo diverse associazioni di destra, fonda il Partito americano indipendente, con l'appoggio del generale in pensione Curtis Lemay, ex-comandante dello *Strategic Air Command*, e ottiene 9.904.473 voti (13,5%).

6. George Wallace intendeva ribadire il suo successo alle elezioni del 1972 (nelle quali si affrontarono Richard Nixon e George McGovern). Riesce a vincere in alcune primarie, anche in diversi Stati del Nord. Alla fine di un *meeting* elettorale, a Laurel, nel Maryland, i proiettili di uno squilibrato lo raggiungono al midollo spinale il 15 maggio 1972.

non è di mantenere quello che ha, ma di espandersi"; ha fatto inoltre un appello perché gli Stati Uniti cessino di commerciare con tutte quelle nazioni che aiutano il nemico e, prevedendo che in due anni la Russia avrà non solo raggiunto, ma superato gli Stati Uniti nel settore missilistico, ha definito la sua "politica di negoziati" con l'Unione Sovietica possibile, solo da una posizione di forza e di supremazia, e perciò ha giustificato la continua corsa agli armamenti.

Ma quello che si è preso più applausi di tutti è stato George Wallace. La sua causa è chiara, la sua argomentazione altrettanto. La guerra in Vietnam va come va perché la fanno i politici e non i militari, e se questi fossero lasciati in pace a fare "il loro lavoro", con tutto l'arsenale a loro disposizione, la guerra finirebbe in un soffio. La perdita di prestigio e i guai che l'America si trova ad affrontare nel mondo son dovuti alla politica debole delle varie amministrazioni; i guai nel settore domestico son provocati dalle ideologie liberali dei due partiti, dalla immensa burocrazia creata dal governo federale che impedisce ai vari stati di risolvere come meglio credono i loro affari locali, dalle corti che sembrano sempre più impegnate a trovare il modo di lasciar fuori i delinquenti invece d'imprigionarli ("se vi capita di essere assaliti di notte da qualcun state pur certi che il criminale che l'ha fatto sarà fuori di galera prima che voi dall'ospedale"), dagli "pseudo-intellettuali" che distribuiscono promesse di uguaglianza e benessere per tutti e con ciò creano solo dei delusi e frustrati perché tutto questo dev'essere guadagnato lentamente. Per Wallace il sistema educativo nazionale crea solo dei disadattati, perché sostanzialmente è in mano a "educatori liberali" che non capiscono nulla di politica: e le varie dimostrazioni ed i *riots*, provocati dagli "infiltratori comunisti", si risolverebbero facilmente se si desse più potere alla polizia e se solo "si rompesse qualche testa in più".

Se divento Presidente.

"Se divento Presidente chiamo tutta quella banda di burocrati di Washington e butto le loro cartelle nelle acque del Potomac", è una battuta che ripete continuamente e che attira sempre più applausi. "Il popolo è stanco di tutti i guai creati da questi supereducati signori nelle torri d'avorio con le teste a pera, che arricciano il naso guardando dall'alto in basso a me e voi!". Wallace si presenta come il candidato dei semplici e semplice è la sua grammatica, il suo ragionare e il suo humour. Ad un ragazzo dai capelli lunghi che gli chiedeva quanto tempo darebbe ai dissidenti per lasciare il paese se diventasse Presidente ha risposto: "Due giorni, signora". Mentre i due partiti nazionali, avendo intuito la virata a destra del sentimento popolare, tentano di far concessioni in questo senso, pur dovendo all'interno fare poi i conti con le ali più progressiste (i Repubblicani con le forze di Rockefeller e i Democratici con i seguaci di McCarthy al cui appoggio non possono ancora rinunciare), Wallace, libero da freni ideologici e pudori di demagogia, attira sempre più folle e sempre più voti "dicendo alla gente quello che la gente vuol sentire".

Il paese è frustrato dalla guerra, dai *riots*, dalle dimostrazioni: è moralmente disturbato dalle argomentazioni dei maccarthysti e dei pacifisti, ossessionato dalle diagnosi che vogliono questa società profondamente malata e non trova che in Wallace una risposta ottimista, non solo nella analisi dei problemi ("la colpa è tutta dei comunisti e degli intellettuali"), ma anche nelle soluzioni ("bisogna usare tutti i mezzi che questa società ha a sua disposizione e questi mezzi ci sono"). A New Orleans, rivolto a un gruppo di poliziotti, ha detto: "Bisognerebbe dare in mano il paese a voi per un paio di anni per raddrizzargli la schiena ...". A chi lo accusa di voler creare uno stato di polizia risponde: "Che c'è di male se questo significa impedire che si brucino le case, che si saccheggino i negozi, che si organizzino delle dimostrazioni comuniste?".

America perbene.

Fra tutti i candidati che hanno preteso in questa battaglia elettorale di voler rappresentare l'America dimenticata - Kennedy quella dei poveri e dei negri - Nixon quella dei "sobborghi", come lui l'ha definita - anche Wallace ha la sua America dimenticata da rappresentare, ed è quella dei più ("siamo più noi di loro"), l'America "della gente decente" che non brucia cartoline precetto, che non dimostra, che non dissente, la cui unica preoccupazione è condurre una vita tranquilla, sicura nella propria casa e nelle strade della città. Mentre i candidati dei due partiti maggiori si dibattono spesso nei bizantinismi verbali e finiscono spesso per apparire simili in una campagna che a volte raggiunge toni da operetta (come ad esempio quando Humphrey ha previsto il ritiro dei primi

contingenti americani dal Vietnam entro la fine dell'anno e Johnson poche ore dopo ha dichiarato che questo era impossibile, o come quando Agnew ha detto che Humphrey era "tenero nei confronti dei comunisti" e poi è stato costretto dai boss del suo stesso partito a ritirare l'accusa e a scusarsi): mentre l'Amministrazione è sempre più esposta per la questione del Vietnam e in questi giorni anche per gli sviluppi dell'affare della *Pueblo*, Wallace riesce a presentare la sua causa come quella della vera opposizione, non solo a tutto quello che è successo nella politica americana degli ultimi anni, ma a tutto quello che presumibilmente succederebbe sia con una nuova Amministrazione democratica che con una repubblicana.

Le tendenze a destra sono latenti da tempo e recentemente più numerosi sono stati gli episodi in cui sono venute a galla, non solo negli stati del Sud, dove il fatto che queste posizioni siano da tempo istituzionalizzate e ormai scontate non le rende meno scandalose e meno assurde. A Berkeley nelle scorse settimane, in seguito ad alcune manifestazioni organizzate dagli *hippies* e dalla *New Left*, è stato invocato lo stato di emergenza, è stato dichiarato il coprifuoco, ed ora non solo nelle strade di Berkeley, ma nello stesso *campus* dell'università è illegale fermarsi a discutere dopo le otto di sera. Gli incidenti di Chicago sono diventati il centro di una grossa campagna contro la stampa e la televisione che avrebbero dato loro un'importanza maggiore di quella reale e la *Commissione per le Attività Antiamericane*, un'eredità della caccia alle streghe del periodo maccartista, è stata incaricata di un'inchiesta per accertare in quale misura ci siano state fra i dimostranti infiltrazioni comuniste, e Ford, il capo del gruppo repubblicano della Camera, ha chiesto di perseguire i tre *leaders* delle manifestazioni sulla base di una recente legge che definisce "un crimine federale il passare il confine tra due stati per incitare a un *riot*". Varie inchieste condotte fra la popolazione americana indicano che la stragrande maggioranza ha approvato il comportamento della polizia durante la Convenzione di Chicago ed il sindaco Daley sta uscendo da questa storia con tutti gli onori.

I valori americani.

Tutto questo non è sorprendente. Basta uscire dalle grandi città come New York e San Francisco per rendersi conto che c'è tutta un'America di "gente decente", di piccoli proprietari, di impiegati, di farmisti, di guidatori di taxi, di donne di casa, di colletti blu, per i quali la guerra è un affare lontano che dimostra solo la bellicosità del comunismo internazionale, per i quali i guai qui nell'America stessa sono provocati da quelli che vogliono solo la sua distruzione. E' un'America di gente decente le cui preoccupazioni non sono che - ed in buona fede - in termini di razza o di libertà, ma in termini di proprietà privata da proteggere e di sicurezza personale da garantire e che sente violati i propri diritti dallo strapotere del governo centrale che può imporle un negro come vicino di casa o trasportare un figlio in una scuola integrata, e sente altrettanto violati i propri principi di tutela religiosa e morale dalle idee che i giovani, gli intellettuali, le università sembrano produrre, mettendo a repentaglio "i valori americani".

Tutto questo non è solo del sud. Qui può impressionare il contatto totale con questa società dove la segregazione giuridicamente abolita, è ancora largamente praticata: può impressionare il fatto che questa "filosofia" è qui un dato scontato. Ciò che impaurisce è che essa, con tutte le sue implicazioni, marci oggi a grandi passi nelle menti di molti americani con conseguenze che non si possono misurare; con le percentuali delle inchieste demoscopiche o il numero dei voti elettorali. Wallace non vincerà certo le elezioni, e può anche darsi che non riesca, come lui spera di fare, a negare la vittoria a uno dei maggiori candidati. Ma che le idee, che lui certo non ha inventate, perché nascono dal cuore stesso di gran parte della società americana, facciano la loro strada è molto probabile. E che con esse non tocchi solo ai ribelli americani e ai vietnamiti fare i conti è sicuro.

Tiziano Terzani